



LE CHIACCHIERE CHE CI HANNO ACCOMPAGNATO PER TUTTA L'ESTATE NON SONO SERVITE ASSOLUTAMENTE A NULLA

IUS SOLE D'AGOSTO

“ La riforma della legge sulla cittadinanza in Italia rappresenta un'emergenza: avere oltre un milione di minori senza cittadinanza, e quindi discriminati nella scuola, nel lavoro e nella società, è un grande problema sociale ”

Per sapere che si trattava di “ius soli” bastava guardare al calendario (agosto), eppure ci siamo subito ore ed ore di chiacchiere, non solo inutili, ma dannose e totalmente disinformanti; al punto che, adesso, dopo quella discussione, non soltanto non resta alcun provvedimento concreto, ma neanche è stata acquisita una migliore conoscenza e consapevolezza del problema e dei suoi connotati.

Come si fa a difendersi da questo vortice di fake news, incompetenza e disonestà intellettuale?

Personalmente, abbiamo anche smesso di discuterne. Ma non riusciamo proprio a tacere, e proviamo a ricapitolare la situazione.

La riforma della legge sulla cittadinanza in Italia rappresenta un'emergenza: avere oltre un milione di minori senza cittadinanza, e quindi discriminati nella scuola, nel lavoro e nella società, è un grande problema sociale. Avere oltre tre milioni di immigrati che possiedono la carta di soggiorno e non sono ancora cittadini, e quindi sono discriminati nei diritti civili fondamentali (ad esempio il voto), è un grave vulnus per la nostra democrazia. Avere cinque milioni e più d'immigrati regolari, ai quali aggiungere altri 500 mila irregolari, significa che circa il 10% della popolazione nazionale è straniera, quindi con uno status giuridico differenziato: persone discriminate e rappresentate come capro espiatorio di tutti mali del paese... è pericoloso per loro, ma anche per la sicurezza di tutto il paese.

Gli argomenti di chi si oppone sono ridicoli. È stato detto che non serve lo ius soli, né le versioni più moderate e graduali dello ius culturae o ius scholae, perché noi diamo più cittadinanze degli altri paesi europei. In particolare si è fatto il paragone con la Francia e la Germania: in realtà questo dato prova esattamente il contrario, cioè che in Italia i migranti sono di più perché sono molti di più coloro che ne fanno richiesta, mentre in Francia e

Germania sono meno, perché hanno acquisito già la cittadinanza con maggiore facilità (proprio perché c'è lo ius soli e perché la cittadinanza viene concessa dopo 5 anni di residenza, mentre in Italia c'è ne vogliono 10+4). Il ministro dell'Interno ha fornito i dati anche più disaggregati, dai quali si evince che noi abbiamo concesso nel 2023 oltre 200 mila cittadinanze, contro le 180 mila della Germania; poi, per essere ancora più convincente, il ministro ha affermato che oltre il 26% di queste cittadinanze hanno riguardato i minori da 0 a 14 anni, senza riflettere che anche questo dato disaggregato prova il contrario di ciò che sostiene il Ministro.

Chi sono questi minori (circa 50 mila, un quarto del totale)? Sono i figli d'immigrati che, dopo 14 anni di residenza in Italia, hanno ricevuto la cittadinanza e quindi la trasmettono ai figli minori. Questo dato non è contemplato né in Francia né in Germania, dove, in virtù dello ius soli, tali minori ricevono la cittadinanza automaticamente, a prescindere dalla cittadinanza dei genitori. Infatti la percentuale di stranieri sul totale della popolazione, in Francia ed in Germania, è quasi più

bassa che in Italia. Ma se si guarda alla percentuale di cittadini di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza in Germania, siamo al 20%; in Francia ancora di più, il 23%. Cioè un quinto dei cittadini tedeschi è di origine straniera ed un quarto dei cittadini francesi è di origine straniera.

Quindi non soltanto occorre lo ius soli, ma serve rivedere anche la norma sulla naturalizzazione degli adulti, che in Italia prevede 10+4 anni di residenza stabile mentre la media europea è di 6,8 (se la media è quella ci sono paesi che prevedono solo tre anni e comunque i paesi più grandi, Germania e Francia sono a cinque anni).

Quindi, di che parla il Ministro?

Il fatto è che per le destre al governo il nodo è mantenere un approccio discriminante, che in misura minore permane anche nella versione dello ius scholae. Perché che i bambini nati qui frequentino le scuole dell'obbligo, lo dice la parola stessa, è un obbligo: quindi perché non riconoscerli automaticamente la cittadinanza? Perché riconoscerli soltanto in seguito? Perché durante la scuola devono continuare ad essere discriminati e differenziati rispetto agli altri?

Il generale Vannacci, con il suo ghigno insopportabile, sostiene che la cittadinanza deve essere data a chi la merita ed è disposto a morire per la Patria. Ma non è così, e la sua affermazione dimostra la totale ignoranza della nostra Costituzione e della Carta dei diritti Umani delle Nazioni Unite, nelle quali la cittadinanza non è identificata come un premio “per chi se lo merita”, bensì è un diritto fondamentale di ogni essere umano.

Pietro Soldini



IL COMUNE DI MILANO È AL CENTRO DI UNA VERTENZA CHE COINVOLGE LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI SINDACALI

Qualità dei servizi e lavoro dignitoso: IL BINOMIO NON È NEGOZIABILE

Le richieste si concentrano su due punti fondamentali: l'aumento delle assunzioni e il riconoscimento del diritto al pasto attraverso l'erogazione dei ticket restaurant

Il Comune di Milano è dall'inizio di questa estate nuovamente al centro di una vertenza sindacale che coinvolge le principali organizzazioni dei lavoratori. Le richieste si concentrano su due punti fondamentali: l'aumento delle assunzioni e il riconoscimento del diritto al pasto attraverso l'erogazione dei ticket restaurant.

I sindacati chiedono più posti di lavoro per evitare un ulteriore aumento dei carichi di lavoro per il personale attualmente in servizio e per scongiurare il rischio di privatizzazioni. L'aumento delle assunzioni è visto come una misura indispensabile per mantenere la qualità dei servizi offerti ai cittadini e per garantire condizioni di lavoro dignitose ai dipendenti comunali.

Inoltre, il riconoscimento del diritto al pasto attraverso l'erogazione dei ticket restaurant è una questione di equità. Attualmente, il Comune di Milano è l'unico ente pubblico che non riconosce questo diritto ai propri dipendenti, creando una disparità ri-

petto ad altre amministrazioni pubbliche. I sindacati ritengono che sia giunto il momento di colmare questa lacuna e di garantire ai lavoratori milanesi lo stesso trattamento dei loro colleghi in altre città.

La vertenza ha anche una dimensione nazionale, in quanto si inserisce nel più ampio contesto del rinnovo del contratto collettivo nazionale del pubblico impiego. I salari sono fermi ormai da quasi tre anni, aggravando ulteriormente la situazione economica dei lavoratori. Questo stallo contrattuale rappresenta un ulteriore motivo di insoddisfazione e mobilitazione.

Nel mese di luglio, le organizzazioni sindacali avevano accettato una mediazione proposta dall'amministrazione comunale e avevano revocato lo sciopero programmato. Tuttavia, questa soluzione temporanea non ha portato ai risultati sperati. Con l'assestamento di bilancio, sono state riconosciute soltanto una parte delle risorse necessarie per le assunzioni, e queste non saranno suf-

ficienti a coprire i posti di lavoro persi negli ultimi anni.

Sul fronte del ticket restaurant, la situazione è ancora più critica. Non sono state allocate risorse per soddisfare questa richiesta, lasciando i dipendenti comunali senza un diritto che è ormai standard in altre amministrazioni.

La gestione delle risorse da parte della Giunta Sala è oggetto di critiche da parte dei sindacati. Viene contestato il fatto che il Comune di Milano destina risorse a vari soggetti esterni, quali i costruttori edili attraverso oneri di urbanizzazione bassi, i commercianti con un'imposta bassissima per l'occupazione del suolo pubblico, e gli albergatori con una tassa di soggiorno ancora bassa anche per responsabilità di una legge nazionale. Secondo i sindacati, queste politiche favoriscono determinati interessi a discapito dei lavoratori comunali e della qualità dei servizi pubblici.

Di fronte a questa situazione, i delegati e le delegate RSU hanno deciso di riaprire il fronte di lotta a settembre. La mancanza di risorse adeguate per le assunzioni e il mancato riconoscimento dei ticket restaurant rischiano di portare a una riduzione dei servizi offerti ai cittadini e a una mancanza di tutele per i lavoratori comunali.

Nei prossimi giorni si riapriranno i tavoli e verranno quindi verificate le condizioni per chiudere definitivamente lo stato di agitazione o se invece proseguire con forme di protesta più visibili.

I sindacati sono chiamati a continuare la battaglia per ottenere condizioni di lavoro migliori e per garantire la qualità dei servizi pubblici. E si spera che non vi siano tentennamenti e incertezze che già nel passato hanno danneggiato chi lavora in Comune.

La mobilitazione dei lavoratori sarà fondamentale per mantenere alta l'attenzione su queste problematiche e per spingere l'amministrazione comunale a trovare soluzioni adeguate.

La vertenza sindacale in corso al Comune di Milano rappresenta una questione cruciale per il futuro dei servizi pubblici e per le condizioni di lavoro dei dipendenti comunali. L'aumento delle assunzioni e il riconoscimento del diritto al pasto attraverso i ticket restaurant sono richieste legittime che meritano di essere ascoltate.

La riapertura della lotta a settembre rappresenta un momento decisivo per la difesa dei diritti dei lavoratori e per la tutela dei servizi pubblici nella città di Milano.

Adriano Sgrò



E' TRASCORSO DA POCO IL TERZO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DELL'OPERAIO VENETO, MORTO IN UN CANTIERE EDILE

IL PARADIGMA MATTIA BATTISTETTI: OLTRE IL RICORDO

Pubblichiamo la seconda parte della dettagliata analisi di una Funzionaria ispettiva INL, che consente di riflettere su una dinamica che potrebbe riguardare molti altri cantieri

Continuando nella analisi delle componenti causali dell'infortunio mortale del giovane operaio Mattia Battistetti, possiamo ritrovare delle cause "tipo" che possono spiegare incidenti analoghi in altri cantieri edili.

Come già evidenziato nella prima parte di questo articolo, non sarà oggetto di questa analisi la sussistenza delle responsabilità penali dei soggetti coinvolti nell'evento, che sarà invece valutata in giudizio nel corso del processo instaurato. Scopo di questa disamina è invece la ricerca di situazioni frequenti che potrebbero presentarsi nel futuro come cause "ricorrenti".

La eliminazione di queste cause non può mai avvenire ad evento avvenuto, ma solo prima che l'evento accada attraverso l'applicazione di norme prevenzionistiche che, solitamente funzionano se sono garantiti sufficienti controlli ispettivi e, quindi due conseguenze ad essi connaturate:

1) l'applicazione della norma prevenzionistica attraverso lo strumento della prescrizione a sanare le pratiche pericolose, attraverso un "fare" che fa accedere alla sanzione amministrativa minima (in

luogo di quella penale), in cambio del ripristino delle condizioni di sicurezza;
2) la deterrenza sufficiente per le imprese per considerare necessaria la spesa (di tempo e di denaro) in materia di sicurezza e per fare anteporre in questo campo la spesa al profitto immediato.

Abbiamo già analizzato la causa "prima" del decesso: il distacco di componenti della gru e conseguentemente il cedimento del carico di componenti del ponteggio sopra il corpo del giovane operaio.

Nella parte finale del precedente articolo si è analizzata la fase del montaggio dei ponteggi nel cantiere.

Riprendendo le fila di questo argomento si può ricostruire anche il significato del Coordinamento della sicurezza, necessario all'interno di un cantiere, proprio per evitare che indebite sovrapposizioni di decisioni operative in capo a ditte diverse costituiscano di per sé un pericolo per chi lavora nello stesso cantiere.

Come precedentemente ricordato, nella costruzione del ponteggio (nel linguaggio comune denominato anche "impalcatura"), per soddisfare le esigenze funzionali e di

sicurezza, è necessario che la procedura di montaggio venga eseguita a regola d'arte, attraverso la redazione del PiMUS (piano di montaggio, uso e smontaggio).

Le operazioni dello stato di avanzamento devono corrispondere a quanto già stabilito dal Piano, non vengono decise a seconda dello stato di avanzamento dei lavori edili e soprattutto non vengono decise da altre ditte non responsabili della sua costruzione a regola d'arte secondo quanto precedentemente pianificato nel progetto.

Nel caso in esame risulta che nel cantiere della ditta Bordignon in cui lavorava il giovane Mattia Battistetti, i due operai della ditta adibita al montaggio stavano ricevendo direttive direttamente dal capocantiere della ditta esecutrice delle costruzioni ed erano soggetti quindi all'organizzazione di una ditta esterna a quella responsabile del montaggio "a regola d'arte".

Posto che questo comportamento costituisce un pericolo che può aver contribuito nelle sue modalità alla caduta del bancale con cavalletti, che ha provocato la morte per schiacciamento di Mattia, è uno degli eventi possibili e prevedibili nella fase del montaggio, che nel nostro caso, contiene ulteriori elementi dell'evento occorso: una attrezzatura esterna (la gru), materiali predisposti e forniti dalla ditta costruttrice e la decisione e organizzazione della stessa ditta esecutrice dello stato di avanzamento del ponteggio.

Altro tema importante è la movimentazione della gru.

La gestione dell'operatività dell'apparecchio di sollevamento è a carico esclu- ➔



→ sivo del gruista in ogni fase di lavoro. Il gruista è inoltre responsabile delle modalità di aggancio e movimentazione del carico.

I gruisti lavorano sulle gru e sono responsabili di garantire che i carichi siano agganciati correttamente e che la gru li porti in modo sicuro nei luoghi del cantiere pre-stabiliti. Di solito, si tratta di cantieri dove vengono costruiti ponti o strutture alte. In questo lavoro, l'assoluta affidabilità è indispensabile per evitare che si verifichino incidenti.

In particolare, il buon gruista deve verificare la stabilità del mezzo, anche in funzione del tipo di terreno o alla base di appoggio in caso di gru in postazione fissa (gru a torre). Le autogru, le gru su autocarro e le gru a torre devono lavorare sempre in piano. Ad esempio, operare non in piano con un'autogru può generare il pericolo che il gruppo di rotazione o il freno potrebbero non avere la forza sufficiente ad azionare o trattenere il carico, potrebbe verificarsi una rotazione non controllata del carico. Conoscere la portata del mezzo (curve di carico, tabelle delle portate), anche in relazione allo sbraccio. Acquisire il peso del carico o effettuare una stima approssimativa dello stesso.

Il gruista è la figura chiave della movimentazione dei carichi in sicurezza e deve avere presente sia la particolarità delle manovre del mezzo ma anche delle caratteristiche del raggio di azione del braccio della gru interno al cantiere, nonché le caratteristiche dei carichi (peso, consistenza, tipo di materiale).

Per questi motivi il gruista che movimentata la gru edile deve avere una apposita formazione obbligatoria e un attestato di tale formazione (patentino). Questa caratteristica "sogettiva" di formazione specializzata è necessaria perché la gru venga manovrata in sicurezza.

In relazione allo scenario cantiere e movimentazione di una gru possono verificarsi le seguenti ipotesi:

Caso A) Se in un cantiere persone non abilitate movimentano la gru, può.....non succedere nulla. Il controllo non viene effettuato, nessuna sanzione, la fortuna assiste e il manovratore ha un certo istinto e destrezza. Il pericolo persiste.

Caso B) viene effettuato il controllo, il gruista non ha le caratteristiche che la legge richiede e si applica la sanzione prevenzionistica. La gru verrà movimentata da quel momento in poi da un soggetto formato e abilitato. Non succede alcun infortunio come nel caso A) ma la fonte di pericolo viene eliminata e questa non sarà mai una concausa di evento infortunistico.

Caso C) il controllo non viene effettuato e, persistendo il pericolo, la mancata formazione e una conseguente manovra sbagliata contribuiscono a causare un infortunio mortale o non mortale.

Caso D) l'impresa esecutrice osserva tutte le norme di prevenzione in un contesto di scarsi controlli e scarsa probabilità di san-



zioni. La fonte di pericolo viene eliminata e questa non sarà mai una concausa di evento infortunistico.

I casi B) e D) coincidono negli esiti, anche se ritengo meno probabile il caso D) rispetto al caso B).

Il caso C) non è una ipotesi. Può essere ritrovato in molti casi di infortunio nei cantieri edili. Quando si verifica il caso C) la magistratura dovrà verificare ex post se le norme di sicurezza siano state rispettate e, nel qual caso, non si applicheranno più le norme di prevenzione ma le norme penali di attribuzione delle responsabilità e le conseguenti sanzioni penali (per le persone) e/o amministrative pecuniarie (per gli enti giuridici).

Il caso Battistetti si trova in questa fase, in altri cantieri potrebbe essere vigente il caso A), che potrebbe avere esiti diversi (infortunio sì, infortunio no) in un tempo "n" nello stesso cantiere, in un tempo "n" in cantieri diversi organizzati dalla stessa ditta esecutrice per altri lavori, con la stessa gru oppure con gru diverse, ma alle stesse condizioni. Una comunicazione istituzionale della Regione Veneto a questo proposito, secondo la scrivente, ingenera qualche confusione nei destinatari del messaggio.

Questo schema vale per tutte le norme prevenzionistiche, non solo per quella che prevede la formazione per il gruista.

Questo per fare capire che le norme prevenzionistiche in materia di sicurezza non sono mera "teoria".

Oltre alla formazione del gruista dobbiamo tenere presente che il coordinamento in un cantiere comporta per l'appunto una distribuzione delle diverse attività nel tempo e nello spazio dato dallo stesso cantiere.

Il raggio di movimento del braccio della gru non dovrà mai trovare ostacoli fisici.

Se vengono movimentati carichi sospesi il gruista (formato) dovrà verificare se sotto al carico vi sono lavoratori in movimento attraverso segnali sonori oppure attraverso un suo personale controllo.

Lo stesso cantiere dovrà essere organizzato e coordinato (secondo il Piano di Sicurezza e Coordinamento, PSC), in modo

da prevedere zone di camminamento e zone interdette a seconda del raggio disegnato dal braccio della gru e dal suo carico.

Ci si chiede prima se queste norme siano rispettate o meno in sé, dopo se la loro mancanza abbia provocato l'infortunio e, soprattutto, chi era il titolare della posizione di garanzia, il quale era responsabile della loro applicazione all'interno del cantiere.

Posto che una parte del messaggio è vera, e cioè che i soggetti della sicurezza sono tutti coloro che partecipano ad un rischio, ossia alla possibilità o probabilità di un evento, non è altrettanto vero che "tutti" siano i soggetti titolari di una posizione di garanzia.

Il datore di lavoro rappresenta il primo garante della sicurezza nell'ambito del diritto penale della sicurezza sul lavoro.

La definizione di datore di lavoro è fornita dall'art. 2 del D.lgs. 81/2008. Accanto alla figura del datore di lavoro di diritto si affianca quella del datore di lavoro di fatto.

Il datore di lavoro risulta titolare di obblighi non delegabili e di obblighi delegabili (mediante trasferimento di funzioni con delega di funzioni), contemplati rispettivamente dagli artt. 17 e 18.

Certo, nondimeno, anche il lavoratore subordinato può risultare responsabile di condotta imprudente e negligente, rispetto alle norme di sicurezza impartite, organizzate e controllate dal datore di lavoro.

Ma questo avviene solo dopo che effettivamente il datore di lavoro abbia organizzato il processo produttivo, i mezzi, il cantiere secondo le norme di sicurezza, non rispettate dal lavoratore secondo le istruzioni fornite dal datore di lavoro.

Tra i numerosi specifici obblighi delineati dall'art. 18 a carico del datore di lavoro e del dirigente, ciascuno nell'ambito della propria sfera di competenza, si individuano tre macroaree, quali l'adozione delle misure di sicurezza prescritte dal D.lgs. 81 del 2008; l'informazione e la formazione dei lavoratori circa i fattori di rischio del luogo di lavoro e delle misure di protezione da attuare; il controllo del rispetto delle medesime.

La formazione specifica, relativa a →

→ determinate mansioni particolarmente rischiose, come quelle della guida di un macchinario come la gru.

L'art. 26 D.lgs. 81/2008 prevede gli obblighi gravanti sul datore di lavoro nel caso di contratti d'appalto, d'opera o di somministrazione, relativi in particolare alla prevenzione e protezione da rischi interferenziali.

Se una gru non è a norma e vi è un rischio di cedimento strutturale, la responsabilità non è di tutti, ma del datore di lavoro che fornisce macchine e strumenti di lavoro non adeguati.

Se un gruista non è formato e viene adde- detto alla movimentazione della macchina e dei suoi carichi, la responsabilità non è di tutti, ma del datore di lavoro che lo impiega senza formazione specifica.

Se una gru viene movimentata senza norme di comportamento nello spazio del cantiere, la responsabilità non è di tutti, ma del coordinatore della sicurezza o, ancora prima di chi eseguendo i lavori, non ha predisposto un documento di coordinamento adeguato al cantiere (ditta esecutrice, datore di lavoro).

La norma prevenzionistica verrà applicata al datore di lavoro che dovrà pagare una multa e ripristinare le condizioni di sicurezza, non verrà notificato alcun provvedimento sanzionatorio ai lavoratori.

La norma penale, in caso di responsabilità colposa per la morte di un lavoratore, verrà applicata al datore di lavoro, non ai lavoratori.

Una sentenza della Cassazione penale ci aiuta a chiarire questo concetto: "Cassazione penale sez. IV, 13/02/2020, n.8163 - Il datore di lavoro che non adempie agli obblighi di informazione e formazione gravanti su di lui e sui suoi delegati risponde, a titolo di colpa specifica, dell'infortunio dipeso dalla negligenza del lavoratore che, nell'espletamento delle proprie mansioni,

ponga in essere condotte imprudenti, trattandosi di conseguenza diretta e prevedibile della inadempienza degli obblighi formativi, né l'adempimento di tali obblighi è surrogabile dal personale bagaglio di conoscenza del lavoratore" (nella specie, la Corte ha ritenuto immune da censure il riconoscimento della responsabilità del datore di lavoro per la morte di un lavoratore, ascrivibile al non corretto uso di un macchinario dovuto all'omessa adeguata formazione sui rischi del suo funzionamento).

Anche in caso quindi di condotta imprudente del lavoratore il datore di lavoro che non abbia impartito la formazione risponde a titolo di colpa specifica.

Nel caso in cui il datore di lavoro abbia assolto a tutti gli obblighi in materia di sicurezza, compreso quello della vigilanza e dell'eventuale potere disciplinare nei confronti dei lavoratori che non rispettino le sue prescrizioni e/o non utilizzino i dispositivi di sicurezza forniti, allora e solo in questo caso si potrà parlare di negligenza da parte dello stesso lavoratore e quindi di concorso alla verificazione dell'evento infortunistico, per sé o per altri. Ma se il datore di lavoro è inadempiente non potrà invocare la imprudenza, negligenza o imperizia dei lavoratori. Specialmente la imperizia non potrà essere invocata se, a monte, non è stata impartita la necessaria e obbligatoria formazione.

L'imprudenza del lavoratore non esclude la responsabilità del datore di lavoro.

Ce lo dice un'altra Sentenza della Cassazione Penale. "In tema di sicurezza sul lavoro, il datore di lavoro ha il dovere di conformarsi alle regole di cautela e di prendere in dovuta considerazione il rischio specifico dell'attività svolta, valutando anche l'eventualità di un comportamento inadeguato del dipendente che, salvo abnormità, non esclude la responsabilità per violazione delle norme antinfortunistiche" (Corte di Cassa-

zione, sez. IV Penale, sentenza n. 39494/16; depositata il 23 settembre).

Certamente nel caso del gruista che concorre alla verificazione dell'evento andrà fatta una ulteriore indagine sul suo comportamento individuale e sul rispetto dei compiti relativi alle verifiche necessarie per procedere alla manovra. Sarà compito del giudice penale verificare la responsabilità specifica del gruista, prima di questa verifica andrà accertato se lo stesso abbia ricevuto la necessaria formazione dal datore di lavoro.

Tornando alla campagna informativa della Regione Veneto, la quale deve avere messaggi chiari ed efficaci, si riconosce certo un intento "responsabilizzante" per tutti, e si possono ricavare da ciò intenti educativi.

Ma riassumere il messaggio dicendo che la responsabilità è di tutti ben può far concludere a chi non conosca il testo unico sulla sicurezza che in realtà la responsabilità è di nessuno. Se non ci si attiene agli obblighi in materia di sicurezza e ai destinatari di questi obblighi può sembrare che dobbiamo stare attenti tutti e quindi, in caso di evento infortunistico tutti siamo responsabili. E quindi a ben vedere nessuno.

La responsabilità in materia di sicurezza non è quella del professionale di un prete, che può impartire due Ave Maria e cinque Padre Nostro. A tutti.

E' quella della pronuncia di un tribunale penale che infligge pene pecuniarie e detentive e/o afflittive nei confronti dei titolari di una posizione di garanzia, ossia i soggetti responsabili della applicazione delle misure di sicurezza in materia di lavoro, e cioè in primis il datore di lavoro e le altre figure specificamente individuate dalla legge.

Monica Coin

Funzionario ispettivo INL

Area "Le Radici del Sindacato" CGIL Veneto
(2. continua) – la prima parte è stata pubblicata su "Progetto Lavoro" n. 9/2024



PROSSIMA UDIENZA, IL 13 GENNAIO A TREVISO

Il 12 ottobre 2023 si è tenuta a Treviso la seconda udienza nel processo per la morte di Mattia Battistetti, che perse la vita a 23 anni schiacciato da un carico nell'aprile del 2021 in un cantiere edile della ditta Borgignon, a Montebelluna. La prossima udienza è prevista per il 13 gennaio 2025 e l'Area 'Le Radici del Sindacato' sarà presente in aula con una folta delegazione.

Il processo è chiamato ad affrontare l'accertamento delle presunte responsabilità nella morte dell'operaio, successiva al distacco di un carico di 15 quintali di materiale edile da una gru in movimento, che lo colpì alla schiena.

ENTRO SETTEMBRE SI CONCLUDERÀ LA RACCOLTA DELLE FIRME CONTRO IL DDL 'CALDEROLI' APPROVATO A GIUGNO

CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

un approccio concreto e di classe

La legge comporterà un'ulteriore spinta alle diseguaglianze, che si concretizzerà per esempio sulla sanità, dove già le differenze tra Regioni sono avanzatissime

Lo scorso giugno alla Camera, dopo una lunga seduta notturna, c'è stato il voto conclusivo con la definitiva approvazione del Disegno di Legge 'Calderoli' sull'autonomia differenziata: una legge, come sappiamo, nefasta e molto pericolosa. Siamo stati quindi necessariamente chiamati, come sappiamo, alla raccolta firme referendaria.

Non ritorniamo sulle caratteristiche del dissenso e della critica che abbiamo espresso, come Area de "Le Radici del Sindacato", sulla strategia referendaria in tema di lavoro scelta dalla CGIL, non in sé sui quattro quesiti scelti quanto sul tipo di operazione. Non ci ritorniamo sia perché crediamo che la nostra posizione sia qui conosciuta ma soprattutto perché siamo ormai in una fase operativa avanzata di questa iniziativa.

Ma sulla legge sull'autonomia differenziata l'iniziativa referendaria è apparsa ovvia quanto necessaria. E diversamente dai quattro referendum della CGIL, questa l'abbiamo costruita insieme a tanti altri soggetti, tante associazioni, partiti, altri sindacati. E' stata importante e necessaria quindi la nostra capacità di presenza, ma soprattutto il tipo di presenza e di approccio a questa battaglia, come tratto originale e distintivo, che abbiamo scelto di assumere.

Per intenderci, non si è trattato soltanto di puntare sulla difesa dell'unità nazionale e nemmeno sulla difesa della Costituzione, se non altro perché la possibilità dell'autonomia differenziata è già presente nella Costituzione, al comma 3 dell'articolo 116, inserita nel 2001 all'interno della più vasta modifica del Titolo V voluta dall'allora centrosinistra... peraltro una modifica alla Costituzione - lo ricordiamo anche per chi oggi sostiene, e giustamente, che le modifiche alla



Carta costituzionale non dovrebbero essere fatte a colpi di maggioranza - approvata alla Camera con 316 voti: esattamente il minimo consentito, cioè la maggioranza dei componenti, che allora erano 630.

L'autonomia differenziata è così possibile su ben 23 materie, quindi praticamente su quasi tutto, eccetto l'esercito o i carabinieri e poco altro... è possibile perfino in tema di rapporti internazionali.

Nel 2013 Pierluigi Bersani, allora ancora segretario del PD - e citando Bersani non crediamo di andar fuori dal nostro seminato sindacale, visto che è stato invitato ai primi di giugno a Mantova alla Festa nazionale di 'Liberetà', il giornale mensile del SPI, e ha partecipato al dibattito - affermò che con la modifica del Titolo V si era fatto un bel pasticcio e che occorre rivedere la questione. Ma poi non se ne fece nulla. Anzi, ci fu il tentativo di riforma costituzionale del successivo segretario del PD Matteo Renzi, su cui giustamente ci opponemmo nel referendum del 2016, portando anche il nostro contributo, come CGIL, alla sconfitta di quel disegno politico e istituzionale.

Ecco, il nostro approccio nella campagna referendaria è stato caratterizzato da contenuti molto concreti e di classe. Certamente contro l'ulteriore spinta alle diseguaglianze che si determinerebbe, che si concre-

tizzerà per esempio sulla sanità, dove già le differenze tra regioni sono avanzatissime. In Calabria, addirittura, si deve cercare aiuto importando medici e infermieri da paesi del terzo mondo. Ma le differenze si amplieranno ulteriormente non solo tra Nord e Sud, ma nei diversi Sud presenti anche nel Nord, dove comunque si eserciterà in generale una ulteriore spinta alle privatizzazioni.

Ma poi sulle questioni del lavoro, con la possibilità di contratti regionali (Zaia lo ha già indicato), andando quindi a picconare l'idea stessa di CCNL, a partire dai settori della scuola e della sanità, reintroducendo insomma per questa via le gabbie salariali.

Inoltre il DDL 'Calderoli', ormai legge, prevede all'articolo 11 che l'attuazione dell'autonomia differenziata per le Regioni (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) che hanno già sottoscritto preintese con Governi precedenti, potranno partire dai sistemi di preintese già siglate tra il 2018 e il 2019 (Governi Gentiloni e Conte 1), saltando quindi, a differenza delle altre Regioni, il lungo iter previsto.

Infine, la campagna referendaria, che proseguirà nel corso di questo mese - per poter depositare le necessarie firme presso la Corte di Cassazione entro il giorno 30 e indire il referendum nella primavera del 2025 - farà spostare in avanti, da ottobre in poi, la raccolta firme sulle Leggi di iniziativa popolare promosse dalla CGIL (che nel frattempo sembra si vada a definire che saranno 3 e non più 4).

Tra queste viene annunciata una proposta di legge di iniziativa popolare sul tema della sanità. Ciò significa che allora vi sarà una più ampia disponibilità di tempo per rendere possibile nella nostra organizzazione, con le categorie e con i territori, un largo confronto sul merito di quanto si vuole proporre. Credo che lo SPI, che dovrebbe affrontare il tema delle politiche sanitarie tra quelli principali, se non il principale, nell'ambito della costruzione di vertenze nella contrattazione sociale e territoriale, dovrebbe essere il più interessato allo sviluppo della necessità di questo largo confronto.

Aurelio Macciò
AG SPI-CGIL

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

 www.progetto-lavoro.eu

 www.radicidelsindacato.org

 [leradicidelsindacato](https://www.facebook.com/leradicidelsindacato)

UNA STRAORDINARIA TESTIMONIANZA DI FEDERICA JEZZI, CHIRURGO PEDIATRICO DI 'MEDICI SENZA FRONTIERE' A GAZA

LA GUERRA DEI BAMBINI DI GAZA

Tra cataste di cadaveri senza nome e un numero spaventoso di feriti senza speranza di ricevere cure adeguate per mancanza di mezzi. E i più piccoli in cerca di un perché che non c'è. Amputati in sale operatorie buie, senza elettricità, con antidolorifici e antibiotici centellinati

“Voglio solo dormire per un'ora senza essere terrorizzato”. Ce lo dicono in molti quando arrivano negli ospedali o cliniche dove opera 'Medici Senza Frontiere'. Quei molti che vivono tra le macerie delle loro case. Trascinati da nord a sud, poi ancora da sud a nord, da un campo profughi all'altro. Nessun luogo è sicuro dopo gli implacabili attacchi mirati nella zona umanitaria.

Le temperature toccano i 40 gradi, non c'è acqua da bere. Le scuole dell'Unrwa diventano nuovi villaggi. Giochi per i bambini, piccole realtà di cucine improvvisate, adulti in fila con qualche shekel in mano per caricare i telefoni in un piccolo punto di fornitura di energia elettrica. La paura è la stessa con il rumore dei bombardamenti e con il silenzio, quando il perenne ronzio dei droni si affievolisce. Il suono delle urla, cenere e sangue sono l'unica cosa che si può sentire, vedere e annusare.

Dopo ogni bombardamento si corre tra feriti, morti e parti del corpo ormai di nessuno, sperando ogni volta di non trovare tua figlia, tua madre, tuo padre. Sperando ogni volta che nessuno della tua famiglia sia stato fatto a pezzi o sia stato bruciato vivo. I resti

dei corpi finiscono in sacchetti di plastica. Una visione quotidiana dell'orrore.

Dopo ogni bombardamento i membri di ogni famiglia si dividono, una parte va in pronto soccorso e una parte all'obitorio per cercare chi non c'è. Un calvario disumano.

Dopo ogni bombardamento, in ospedale molti corpi rimangono accatastati davanti all'obitorio, in attesa che le famiglie vengano a identificarli. Molti sono smembrati. Iriconoscibili. La polvere non va via e l'odore acre rimane.

Gli appunti quotidiani sono fatti di corpi straziati, di genitori che piangono, di grida di rabbia al capezzale dei bambini morenti e del silenzio del coma.

Medici e infermieri curano vittime di traumi e ustionati sul pavimento degli ingressi o nei corridoi, sotto luci al neon tremolanti. Non ci sono attrezzature mediche sufficienti per il numero spaventoso di feriti che si riversa in ospedale, né sterilizzatori e garze per fasciare le ferite. C'è solo il paracetamolo per il dolore. Le ferite da bombardamento si puliscono con acqua perché non c'è più nulla. Si affrontano interruzioni di corrente fino a 12 ore al giorno. Si riceve acqua solo per due ore al giorno.

«C'è stata un'esplosione. Mi sono guardato e ho scoperto che avevo delle schegge nel petto, nella schiena e nei piedi. E stavo sanguinando». È Abdel, ha 8 anni. Non è un numero. È un bambino.

Chi lavora con i bambini in ospedale lo sa bene. I bimbi che entrano per la prima volta in ospedale non sono spaventati, perché non conoscono il dolore che invece, una volta usciti, si riportano a casa. La chiamano «l'esperienza del dolore». I bambini a Gaza hanno tutti paura. Il dolore lo conoscono dalla nascita. Ed è reiterato. Non hanno voce per piangere. I loro occhi piangono. Quelli che cercano in giro la mamma e una ragione sul perché non c'è.

Vengono amputati in ospedali sovraffollati, dove decine di migliaia di palestinesi sfollati cercano rifugio, e in sale operatorie buie senza elettricità, con antidolorifici, antibiotici e forniture sterili centellinati. E non esiste nemmeno un dopo. Non ci sono protesi. «Pieno recupero» a Gaza significa una vita di disabilità grave e permanente.

«Ogni giorno non riesco a dormire a causa del rumore dei bombardamenti – ci ripete ogni bambino – e voglio dormire perché mi fa male la gamba». Ma la gamba non c'è più.

Il silenzio accompagna tanti passaggi. Accompanya gli sguardi. Le urla soffocate. La paura di morire. Quella di vivere. Accompanya i giochi dei bambini che non ci sono più. Anche se il rumore dei bombardamenti riporta tutti al “qui e ora”.

Questa macchina da guerra sta distruggendo tutto. Uomini, edifici, alberi, pietre, terreni agricoli. E qualcosa di ancora più importante: i ricordi e il passato. Perché demolire una casa non significa semplicemente abbatte i muri, ma significa cancellare il ricordo di tutte le fasi di una intera vita: infanzia, studi, diplomi, matrimoni. Non rimane più niente. Niente più foto di quando si era piccoli, foto di classe a scuola, quelle dei genitori quando erano giovani. Niente più chiavi. Tutto scomparso.

I legami delle famiglie in guerra diventano come una ragnatela, ci sono ma sono fragili. Si perdono ricordi, si perde il nome delle strade.

Gaza sta sprofondando nella miseria e nella distruzione totale. Case smembrate. Guardare attraverso quei muri crollati, che non proteggono più nulla, è come fare il sinistro spettatore di vite altrui. Tavoli, sedie, letti, vestiti, giochi. Lì dentro prima c'erano vite che si svegliavano al mattino per lavorare, che andavano a scuola, che giocavano a calcio, che pescavano. E ora chissà dove sono.

Federica Jezzi
(da 'il manifesto')



**CONTRO L'AUTONOMIA
DIFFERENZIATA**

SI ALL'ITALIA
UNITA LIBERA GIUSTA



La Legge sull'autonomia differenziata va abrogata perché spaccherà l'Italia in tante piccole patrie, aumenterà i divari territoriali e peggiorerà le già insopportabili diseguaglianze sociali, a danno di tutta la collettività e, in particolare, di lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, giovani e donne.

- **DIVIDE L'ITALIA E DANNEGGIA
SIA IL SUD CHE IL NORD**
- **IMPOVERISCE IL LAVORO**
- **COMPROMETTE LE POLITICHE AMBIENTALI**
- **COLPISCE L'ISTRUZIONE E LA SANITÀ PUBBLICA**
- **SMANTELLA IL WELFARE UNIVERSALISTICO**
- **PENALIZZA I COMUNI E LE AREE INTERNE**
- **AUMENTA LA BUROCRAZIA E
COMPLICA LA VITA ALLE IMPRESE**
- **FRENA LO SVILUPPO**

L'ITALIA DEVE ESSERE UNITA, LIBERA E GIUSTA
firma **CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA**

referendumautonomiadifferenziata.com

